

«Basta utopia del tecnicismo»

Il grido del designer Mendini al Marca

CATANZARO «Prima del progetto c'è l'uomo e il suo rapporto di intimità e tensione psicanalitica con le cose. Spero che il mio contributo possa ridare un contributo di poeticità in un mondo violento, perché gli oggetti devono nutrire il pensiero». Con queste parole il maestro del design, Alessandro Mendini, ha inaugurato ieri pomeriggio la mostra a lui dedicata nel Marca di Catanzaro davanti ad un folto pubblico di appassionati.

L'evento - promosso dalla Provincia di Catanzaro con il patrocinio della Regione Calabria, del Mibac e della Direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici della Calabria - rappresenta il raggiungimento di un ulteriore traguardo per il tempio dell'arte contemporanea calabrese che fino al 25 luglio ospiterà un vasto per-

*Da ieri al museo
cantanzarese
una personale
del maestro*

corso espositivo che raccoglie le opere dell'artista milanese dagli anni '70 fino a oggi con numerosi oggetti inediti ispirati alla vita quotidiana. Il taglio del nastro è stato preceduto da una conferenza stampa in cui il presidente della Provincia di Catanzaro, Wanda Ferro, ha speso parole importanti per l'atteso appuntamento: «Ospitiamo oggi l'opera di un genio dal grande spessore umano che è stato capace di stravolgere gli spazi di un museo in movimento, volto alla costruzione di un'identità e di un patrimonio comune. Mendini ha scoperto un feeling particolare con la città e rivoluzionerà non solo gli arredi del Marca, ma anche la sala giunta della Provincia per avvicinare i giovani ai palazzi della burocrazia».

Di seguito il curatore della mostra, Alberto Fiz, ha esposto in maniera critica i contenuti del percorso che attraversa le fasi dal "contro" e "re"-design all'Alchimia fino alle "nuove utopie": «Per Mendini l'oggetto ha una natura sentimentale, è la metafora dell'arte. Con le

sue opere ha inteso liberare lo spettatore dalle angosce nate nel secolo delle avanguardie. Intorno al segno l'architetto ha creato una nuova mitologia che, nell'epoca della precarietà, mette in discussione gli stili predefiniti». Nelle sale del Marca potranno essere così ammirate 70 opere emblematiche come la "Poltrona Proust", il "Divano Kandiski" e il più recente "Visage Archaique" ispirato alle statue dell'Isola di Pasqua. Suggestioni visive rese ancora più sublimi dalle performance in tempo reale del "Costume per donna e arpa", affidata a Ines Mosconi, in cui il musicista diventa tutt'uno con lo strumento imprigionato nel suo corpo.

Ma tutta l'attenzione è per Alessandro Mendini, artista che non nasconde una profonda umiltà: «La parola design è uno status symbol che mette uno contro l'altro. Bisogna liberarsi dall'utopia del tecnicismo per tornare alle origini dell'essenza umana, perché ognuno di noi è il protagonista del proprio romanzo».

Domenico Iozzo



TAGLIO DEL NASTRO
Wanda Ferro e il maestro
Mendini aprono i battenti
della mostra al Marca



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.